

il principe di Khevenhüller Metsch, il conte Lorenzo Magalotti, il marchese Botta Adorno, Gio. Battista Gondi, i cardinali Orsini e Landi, l'arcivescovo di Pisa, Piero Strozzi, Alessandro Vettori, il conte di Wilzech, Bernardino Zambecari, vari ministri dei Granduchi di Toscana.

GAETANO PAPPAIANNI

#### ARCHIVIO DELLA CONSORTERIA PICCOLOMINI

L'istituto della consorteria familiare non è un fenomeno particolare alla stirpe dei Piccolomini, ma se ne trovano frequenti esempi nel periodo feudale. Infatti molte delle grandi famiglie di quel tempo, per conservare maggiore potenza, mantenevano spesso una specie di comunanza su alcuni dei castelli del loro dominio, mentre il rimanente patrimonio andava diviso secondo le consuete norme delle successioni familiari. Questo si vede chiaramente nelle sottomissioni che, nel XIII e XIV secolo, i signori del contado facevano a Siena e in cui appunto i vari membri delle diverse linee cedevano un sesto, i due quinti, un ottavo di un medesimo castello o corte, accanto a patrimoni individuali in proprio. Questo conservare indiviso un complesso patrimoniale contribuiva a mantenere stretti i vincoli di parentela e la coscienza della comune stirpe, quando i legami familiari sarebbero divenuti, col passare delle generazioni, così tenui da considerarsi quasi svaniti; e di questo senso di comunanza di razza si avvantaggiava la potenza della stirpe e dei singoli componenti di essa. Ma col XV secolo questa forma di consociazione di natura feudale era ormai terminata e solo più tardi, la creazione dei fidecommissi e maggiorascati la ripropose in una forma assai più attenuata. Perciò si può parlare quasi di un fenomeno nuovo, data la forma particolare che essa ebbe, quando Pio II, dopo la sua esaltazione al soglio pontificio, istituì la Consorteria Piccolomini, che comprendeva e stringeva in un tutto organico le varie linee della famiglia, aggregandovi anche le discendenze delle sue sorelle Laudomia e Caterina. La Consorteria ebbe anche una sede propria, annessa alle «Logge del Papa» costruite da Pio II appunto «gentilibus suis Piccolomineis» e si consolidò e arricchì per opera di Giacomo

Piccolomini Todeschini, che edificò per la Consorteria il palazzo di Siena e quello di Roma, e per quella specialmente del cardinale Francesco, poi papa Pio III.

La Consorteria amministrava ciò che era considerato patrimonio comune e indivisibile dei Piccolomini, come i palazzi di Siena e poi quello di Roma, i patronati di chiese e cappelle, il museo del duomo di Pienza, la meravigliosa Libreria Piccolomini del duomo di Siena, affrescata dal Pinturicchio e arricchita dalla incomparabile collezione di antifonari miniati e fidecommissi che più tardi furono istituiti dai vari rami piccolominei; decideva le questioni che potevano sorgere a questo proposito fra i vari componenti di essa, funzionando come efficacissimo organo di collegamento anche fra i rami più lontani. Col tempo altre famiglie, oltre i Piccolomini-Todeschini e i Piccolomini-Pieri discendenti dalle sorelle di Pio II, furono aggregate alla Consorteria: basti ricordare il cardinale Francesco Bandini e la famiglia Del Testa. Infine, a stringere ancora maggiormente i vincoli di comunanza di stirpe, l'imperatore Federico III concesse a Pio II, mentre ancora era semplice cardinale, un titolo comitale che, dopo di lui, doveva passare al più anziano dei cavalieri o dei dottori fra tutte le linee dei Piccolomini e che in tale maniera si è effettivamente trasmesso fino ai nostri giorni, migrando da una linea all'altra, senza riguardo alla discendenza.

L'istituzione della Consorteria, appoggiata come fu nelle sue origini a due papi che ne fecero parte a breve distanza di tempo, portò a una esaltazione inaudita dei Piccolomini e li mantenne poi sempre in altissimo onore; ma anche senza di essa questa sarebbe sempre stata una delle più illustri stirpi italiane. Di origini antichissime, e probabilmente consorti dei Carolingi, ne troviamo per la prima volta ricordo in un atto del 1098, nel quale Piccolomo e sua moglie Rozana dichiaravano di vivere secondo la legge longobarda. In quel remoto periodo, quando Siena ancora viveva sotto il governo dei Conti di istituzione carolingia, i Piccolomini possedevano un forte castello sul colle di Val di Montone, là dove sorge la chiesa dei Servi e che, quando la città estese la primitiva cerchia di mura che recingeva il primo nucleo urbano di Castel Vecchio, nei primi decenni del XIII

secolo, fu compreso nel nuovo circuito urbano. Ma data la vicinanza con Castel Vecchio, i Piccolomini, al pari di altre famiglie feudali che possedevano castelli nell'ambito di quella che fu poi la città medioevale, parteciparono presto ai consigli del Vescovo, quando questi cominciò ad affrancarsi dal Conte imperiale, e furono fra i primi a far parte del governo consolare, che segnò la nascita del Comune. Così nel 1165 Piccolomo di Montone era uno dei consoli, e Ranieri di Montone ebbe la stessa carica nel 1178.

I Piccolomini non possedevano il solo Castel Montone, ma avevano estesi domini nelle vicinanze di Siena e verso la Val d'Orcia e la Valle di Chiana. Prima del 1300 si conoscono come loro proprietà Torre a Castello, Castiglion Baronti, Corsignano (ribattezzato Pienza da Pio II che c'era nato e che lo trasformò in città vescovile, capolavoro di arte del Rinascimento), Bibbiano Cacciaconti, Montertari, Monticchiello, Orgia, Camporosevoli, Castiglion d'Orcia ecc. Inoltre essi furono fra le prime grandi famiglie senesi che si dedicassero al commercio ed al cambio, soprattutto in Francia ed in Fiandra, accumulando con ciò immense ricchezze in denaro, accanto al patrimonio immobiliare già di per sé così importante.

Fino a che in Siena si ebbe un governo ghibellino, i Piccolomini, che erano guelfi come la maggior parte delle famiglie mercantili, ebbero a subire persecuzioni e bandi; ma con la morte di Manfredi e con la battaglia di Colle del 1270 che segnò la fine del reggimento ghibellino in Siena, essi ripresero grande potenza nel governo della città. Tuttavia la decadenza dei commerci che, all'inizio del XIV secolo, fu provocata prima dai fallimenti di altre grandi famiglie di banchieri come i Buonsignori, e poi aggravata dalle pestilenze e dalle scorrerie delle compagnie di ventura, consigliò i Piccolomini a ritirarsi in tempo da questi traffici ormai aleatori e ad abbandonare anche le competizioni politiche, per vivere in tranquilla opulenza sui loro vasti possedimenti.

Dal relativo silenzio in cui essi erano caduti in conseguenza di ciò, i Piccolomini furono tratti per merito di Enea Silvio, famoso prima come insigne umanista e segretario dell'imperatore Federico III al Concilio di Basilea, e poi come pontefice, col nome di Pio II. Attaccatissimo

alla sua famiglia, egli aggregò alla Consorteria da lui voluta i discendenti delle due sorelle, cioè i Piccolomini-Todeschini e i Piccolomini-Pieri o di Sticciano, accanto ai rami di discendenza maschile. I due rami aggregati furono quelli che dettero i personaggi più universalmente famosi. Del ramo Todeschini si distinsero subito i quattro figli di Laudomia Piccolomini: 1° il cardinale Francesco, mecenate intelligente, creatore della meravigliosa Libreria Piccolomini, arcivescovo di Siena, e finalmente papa col nome di Pio III; 2° Giacomo, creato da Pio II duca di Montemarciano e signore di Camporosevoli, edificatore del palazzo in cui oggi ha sede l'Archivio di Stato, nonché dell'altro palazzo di Roma, pure comune a tutti i consorti Piccolomini; 3° Andrea, che dal Re di Napoli ebbe il marchesato di Castiglione della Pescaia e dell'isola del Giglio; 4° Antonio, governatore di Castel S. Angelo durante il pontificato di Pio II, e poi gran giustiziere del Regno di Napoli. Avendo sposata una figlia illegittima del re Ferdinando d'Aragona, fu da questi creato duca d'Amalfi, conte di Celano e marchese di Capistrano, con il privilegio per sé e per i suoi discendenti di inquartare le armi d'Aragona e di aggiungere questa designazione come secondo cognome. Un suo discendente, Giovanni, verso la metà del Cinquecento ottenne la baronia di Scafati, mentre un nipote di questi, Alfonso, fu creato principe di Valle ed ebbe anche, come apparto dotale della moglie Eleonora Loffredo, i titoli di duca di Lacconia e principe di Maida.

I Piccolomini-Pieri, discendenti di Caterina, seconda sorella di Pio II, dettero pure una serie numerosa di illustri personaggi, distinguendosi soprattutto come guerrieri. Fra tutti emerge però il maresciallo Ottavio, figlio di Enea Silvio il quale già aveva gloriosamente combattuto negli eserciti imperiali. Ottavio, noto col nome di Duca di Amalfi, in quanto questo titolo gli era pervenuto per estinzione delle linee dei Piccolomini-Todeschini a cui apparteneva, è certamente una delle figure più rappresentative della guerra dei Trent'anni. Sarebbe lungo soltanto l'elenicare tutte le numerose campagne nelle quali egli guidò costantemente alla vittoria gli eserciti imperiali, contro Gustavo Adolfo di Svezia, contro il Wallenstein ribelle, e in

Fiandra, in Francia, in Italia, in Germania, in Boemia, in Catalogna. Fra gli innumerevoli premi che egli ritrasse da questa sua attività bellicosa, sono da ricordare il titolo di principe di Nachot e di principe del Sacro Romano Impero, di grande di Spagna e di barone di varie terre di Boemia e di Germania. Aveva sposato una principessa della casa regnante di Sassonia Lauenburg e avendo accumulato ricchezze enormi visse più come un principe sovrano che come un privato.

Questi personaggi così eccezionalmente insigni non devono però far cadere nell'oblio i numerosissimi altri uomini illustri di cui le varie linee Piccolomini furono prolifiche e di cui non sarebbe il luogo di far qui l'enumerazione anche sommaria; basti il dire che essi furono eminenti in guerra, in politica, nelle scienze e nella gerarchia ecclesiastica, essendo mescolati intimamente coi maggiori avvenimenti che si verificarono in Siena, in Italia e in Europa. E siccome fino ad epoche recentissime la maggior parte dei palazzi e possedimenti familiari erano rimasti in loro proprietà, si può immaginare quale ricchezza anche di documenti e di archivi dovevano essersi accumulati nelle loro mani. Ma purtroppo una serie di circostanze disgraziate ha fatto sì che la massima parte di questa ricchezza archivistica sia andata distrutta o dispersa. La successiva estinzione dei rami che portarono i titoli di duchi di Amalfi e principi di Valle, e soprattutto quella dei Piccolomini di Modanella, che per ultimi avevano raccolto la loro eredità, hanno portato alla dispersione di quello che doveva essere l'archivio più ricco, quando il palazzo di Modanella passò in mano di estranei. Per altri rami si ebbero, nel XIX secolo, una serie di amministrazioni pupillari e di vendite di possedimenti, che devono aver contribuito a distruggere altri fondi di importanza poco minore. Si sa infatti come, fino a non molti decenni addietro, i vecchi archivi familiari si siano salvati fino a che non sono avvenute vendite, soprattutto delle case di campagna, nelle cui soffitte generalmente essi erano andati a finire e da dove i nuovi padroni, e talora quelli antichi in vena di rinnovamenti, li hanno sgomberati per mandarli al macero o venduti come carta straccia a salumai o cencioli. Per queste ragioni complesse, accadde che oggi i Piccolomini viventi

possiedono solo delle briciole dell'immenso patrimonio documentario che i loro avi dovevano avere, mentre qualche gruppo più importante si trova altrove, come per esempio al Vaticano o a Firenze, dove il fondo diplomatico «Acquisto Ricci» comprende appunto circa 400 pergamene che un tempo facevano parte di un archivio Piccolomini. Del resto la dispersione del materiale deve aver cominciato in tempi abbastanza antichi, perchè anche nell'Inventario della Biblioteca di S. Michele di Murano del Mitterelli, del 1779, si trovano segnati documenti e codici che certamente provenivano anch'essi da archivi Piccolomini.

Dato questo stato di fatto, assume quindi tanto maggiore interesse l'Archivio della Consorzeria Piccolomini, che l'attuale capo di essa, conte Carlo, d'accordo con gli altri componenti l'associazione familiare, depositò anni indietro presso l'Archivio di Stato di Siena. Si tratta di un fondo che ha subito anch'esso parecchie traversie e che, nei vari trasferimenti di sede o per altri infortuni, ha perduto una massa notevole di materiale e si presenta, per lo più, come un insieme frammentario, nel quale sono poche le serie che hanno una certa continuità di tempo e di ordinamento. Vi sono poi alcuni gruppi di documenti che provengono da residui di archivi di qualche ramo della famiglia, e tutto ciò contribuisce a darci un materiale poco organico archivisticamente e, per questo motivo, anche non troppo bene ordinato. Tuttavia esso comprende documenti di notevolissimo interesse e, nonostante quanto si è detto, rappresenta una fonte interessantissima per la storia della stirpe piccolominea e per quella generale politica e artistica.

Come mole e come organicità di composizione ci si presentano innanzi tutto quattro serie: La prima è il fondo diplomatico, distribuito in 3 filze e circa 80 pergamene sciolte, alle quali si possono aggiungere altre 2 filze di documenti in copia e vari atti dispersi in altre seriette minori. Gli atti vanno dall'anno 1148 al 1898 e hanno uno spoglio in italiano abbastanza esteso ed esatto.

Viene poi una serie di 67 filze, relative a Porrone. Questo castello proviene dalla famiglia Pieri, che lo possedeva fino da tempi assai remoti. Oltre alle carte amministrative relative ai beni che componevano questo possedimento,

si hanno moltissimi documenti di carattere storico e politico attinenti al castello, alla sua giurisdizione e al suo dominio, a cominciare dagli statuti originali rinnovati nel XV secolo su un modello precedente. Gli atti cominciano dal 1212 e giungono al 1831.

Altro gruppo notevole per mole, ma di carattere quasi esclusivamente amministrativo è quello riguardante il possedimento di Palazzo Massani presso Pienza, che si compone di 30 filze di documenti che vanno dall'anno 1739 al 1818.

La quarta serie infine è data da circa 20 filze di documenti di carattere genealogico, con l'albero della famiglia, memorie su di essa, copie di documenti e estratti di atti di battesimo, morti e matrimoni, cariche pubbliche, abbozzi di discendenze e simili. A queste filze se ne può aggiungere una che contiene memorie storiche e genealogiche sulla famiglia Del Testa, di origine novarese e ascritta al baronato romano, la quale venne aggregata alla Consorzeria Piccolomini e ne aggiunse il cognome perchè discendente dai Silveri, altra famiglia aggregata ai Piccolomini. In tutte queste filze i documenti più interessanti sono quelli riguardanti i rami Piccolomini-Todeschini, i principi di Valle e i Piccolomini d'Aragona.

Numerose altre filze contengono processi e contratti relativi a possedimenti immobiliari e fidecommissi delle varie linee Piccolomini. Vi sono specialmente notizie sui palazzi consorziali di Siena, di Roma, di Pienza, sui possedimenti di Monticchiello, di Montemarciano, di Cinigiano, di Bibbiano Cacciaconti e sui beni fidecommissari provenienti dai Guglielmi, dai Bandini e su quelli del feudo di Camporsevoli.

Anche le filze relative ai benefici e ai patronati su chiese e cappelle presentano interesse notevole. Si comincia con i documenti relativi alla creazione della diocesi di Pienza e alla chiesa cattedrale di Montalcino, a cominciare dall'anno 1462; e sulla chiesa e sui benefici Pientini si hanno numerose filze e documenti isolati. Fra gli altri documenti hanno maggiore interesse quelli che riguardano il primiceriato della cattedrale di Siena, i canonici vari posseduti dai Piccolomini, la cappella di S. Andrea e S. Gregorio Magno nella Basilica Vaticana, l'altare del Corpus Domini di Pio II nella chiesa di

S. Eustachio di Roma, la cappella di S. Lorenzo e della Presentazione del duomo di Siena, la chiesa di S. Maria in Bellemme nei suburbani di questa città, la chiesa di S. Maria Maddalena di Sarteano, la chiesa di Porrone e molte altre chiese e cappelle di cui erano patroni i Piccolomini, fra cui la chiesa di Vico, di patronato dei principi di Valle.

Altre filze contengono materiale di interesse artistico, trattando del Museo di Pienza e del piviale di Pio II, della Libreria del duomo di Siena e dei vari palazzi Piccolomini in Siena, Pienza e Roma.

Vi sono poi alcune filze di deliberazione della Consorzeria, e sono interessanti, ma disgraziatamente cominciano solo col sec. XIX e sono perdute quelle più antiche, che avrebbero avuta un'importanza assai maggiore. Tuttavia si trova in esse più di una decisione interessante, sia agli effetti patrimoniali che per questioni personali.

Vi è, infine, un'unica filza di lettere del maresciallo Ottavio Piccolomini, degli anni 1660-61, evidente avanzo di una serie quasi totalmente distrutta.

In complesso si tratta di un fondo di 221 filze e di un'ottantina di pergamene sciolte. Come si è detto l'ordinamento non è perfetto e qualche parte di materiale che sarebbe stato bene riunito si trova invece diviso in varie filze di contenuto vario. Tuttavia per la parte maggiore si ha una certa separazione per materie ed inoltre le schede esistenti sono abbastanza ampie da costituire una guida sufficiente per le ricerche e, trattandosi di un fondo non molto esteso, la consultazione di esse è sempre rapida e così, trattandosi di materiale conosciuto già dagli studiosi, è preferibile non alterarne più l'ordinamento attuale.

Fa parte del deposito anche una serie di lastre di rame, cioè le tavole originali che servirono a stampare il famoso, grandissimo albero genealogico dei Piccolomini, disegnato da Antonio Ruggeri fiorentino e inciso, per le scritture da Giorgio Widmann, e per le figure e simili da Arnoldo van Westerhout nell'anno 1683. Peccato che manchi la tavola più bella, quella cioè in cui un gruppo di cicliopi forgia lo scudo dei Piccolomini, mentre in secondo piano si ha una grande veduta della città di Siena.

GIOVANNI CECCHINI